

“Perché la sofferenza nel mondo?”

Mi è stato chiesto di scrivere la mia esperienza di religioso camilliano.

I Vescovi italiani nel Giugno 2006 hanno inviato il documento: «Predicate il Vangelo e curate i malati». - La comunità cristiana e la Pastorale della salute - al n. 31, chiedono un aiuto «a rispondere ai persistenti interrogativi che sorgono dal cuore delle persone inferme e che riguardano il senso del vivere e del morire, il significato del dolore, della malattia e della morte, la vita presente e futura e il loro mutuo rapporto».

Noi Religiosi Camilliani che seguiamo le orme del nostro S. Fondatore, siamo invitati a dare un aiuto ed essere di guida a tutta la comunità cristiana per il bisogno che hanno gli ammalati di ricevere buone risposte sulle domande esistenziali. I Vescovi indicano a tutto ciò, come aiuto, la *luce* della Parola di Dio, nella quale troviamo vere “ricette” per la guarigione psichica, morale, spirituale e, se Dio vuole, anche quella fisica. Scopo della Parola di Dio, di fatto, è renderci sempre più **immagine e somiglianza di Dio**.

Giobbe mette in evidenza gli interrogativi dell'uomo sul dolore, senza dare una risposta esauriente. I Profeti dell'Antico Testamento sino a Giovanni Battista (cfr. Lc. 16,16) annunciano le «**promesse di Dio**»; **con Cristo** la fede nell'aldilà è diventata enormemente più chiara (cfr. Lc. 24,25-27). Infatti nei Salmi si legge: “*Lampada ai miei passi è la tua parola, Signore, luce sul mio cammino*” (Sal. 119,105). L'apocalisse afferma che: “*La lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce*” (Apoc. 21, 23-24). Per questo Gesù afferma: “*Il regno di Dio è già in mezzo a voi*” (Lc. 17,21), cioè la Potenza della Sua Risurrezione, per mezzo dello Spirito Santo, già opera nel cuore degli uomini, anche se nel piccolo. Per questo dice: “*Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita*” (Gv. 8,12; 1,4); ciò vuol dire che nel cammino di vita di ogni persona che si sforza di vivere la Parola di Dio, Cristo Risorto illumina e dà significato agli eventi della nostra vita. Egli solo è capace di dare un senso, uno scopo al dolore e alla sofferenza; anzi Egli trasforma dal di dentro il dolore e le sofferenze della vita, che per sé stessi sono mali: **sono il nostro piccolo venerdì santo**, in bene e li redime e, con l'aiuto dello Spirito Santo, fa passare la persona che accetta il suo dolore **nella Pasqua**, che è pace, serenità, amore, luce e a volte gioia: sono i frutti dello Spirito S. (cfr. Galati 5,22-23), che ognuno può provare nel suo intimo. Chi non accetta le sue contrarietà e il negativo della vita, rimane nel suo venerdì santo provando tristezza, nervosismo, angoscia, agitazione, fin quando si abbandona nelle mani di Dio.

L'apostolo Pietro inoltre afferma che Dio ci rende partecipi della Sua natura divina (cfr. 2Pt. 1,4), cioè della Sua Vita, perciò anche dei suoi segreti, dei suoi misteri, per quello che ci è dato di comprendere, a patto però di andare a Lui e di fare nostra la Sua mentalità ... che è diversa da quella degli uomini: “***I miei pensieri non sono come i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie***” (Is. 55,8).

Da quando ho avuto in mano il documento della CEI, che ho letto e meditato, ho iniziato a vivere nel quotidiano la Parola di Dio alla luce del carisma di S. Camillo. Da più di 30 anni lavoro con gli ammalati, e ho visto che è possibile dare buone risposte. Man mano che crescevo nel viverLa, notavo che la potenza della Parola operava e opera spesso un cambiamento radicale d'animo in quelli che vogliono “luce” per dare senso alla loro vita e al dolore.

Con l'aiuto di Dio perciò, come avviene per tanti, cerco di vivere, a volte non riesco, il mio piccolo venerdì santo, e lo Spirito Santo mi porta nella Pasqua. Solo così posso aiutare i sofferenti ad accettare il loro dolore con amore per offrirlo a Dio: così possono dare serenità, pace, amore anche alla propria famiglia. Tanti vogliono essere aiutati a trovare il senso del dolore e la “luce di Dio”.

La sofferenza dell'uomo rimane sempre un mistero di fronte al quale bisogna stare in silenzio, **mettersi in ascolto** e in contemplazione; questo, perché, i pensieri e le vie di Dio sono diversi dai nostri. Spesso si sente dire fra noi che è orgoglio pensare di dare una risposta sul perché del dolore. Ma quando il malato apre il suo cuore all'operatore pastorale e attende una risposta, quest'ultimo se non si sforza di vivere la Parola di Dio, la croce di Gesù nel quotidiano, dia soltanto la mano all'ammalato e faccia una preghiera assieme a lui se vede l'opportunità, oppure la faccia da solo dicendo al malato che Dio sta soffrendo con lui e accoglie il suo dolore (cfr Salmo 34,19). Non si possono far prediche o riferire frasi fatte. Se invece l'operatore si sforza di vivere la Parola (è spiegato subito dopo) e l'ammalato attende una risposta, egli per un attimo si rivolga a Dio nella preghiera e chiedi a Lui “*luce*” per sé e per il sofferente. Se poi comprende che lo Spirito Santo gli abbia suggerito una parola di luce, parli. Il card. Henry Newman in una preghiera diceva: «Gesù, tu sei la luce; dà luce a loro e dà luce a noi; illumina loro insieme a noi, attraverso di noi»

Gesù afferma: “*Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la vivono*” (Lc. 11,28).

La felicità in una persona nasce quando vuole fare ciò che a Dio piace. Per questo occorre che sia in un continuo ascolto, in continua revisione e confronto con la Parola di Dio, perché il Tentatore, a nostra insaputa, a volte, fa capire bene ciò che è male. La Parola del Signore ha in sé una forza che spinge l'uomo ad agire. La gioia perciò entra nell'animo della persona quando accetta e si lascia trascinare dalla forza della Parola di Dio. Ad esempio, quando Gesù ci dà il comandamento nuovo di amarci a vicenda come lui ci ha amati, questo non può lasciarci inoperosi. L'uomo inizia a provare serenità e gioia intima appena si muove a fare le cose con amore, a fare del bene, continuando, s'impegna per la costruzione di un mondo nuovo. Lo Spirito Santo quindi lo fa entrare nelle «vene» della Parola e gli si accende come una luce nell'anima: è la luce di Dio che gli fa gustare sin da questa terra quella pace, quella gioia ("Beati...") che è l'esperienza della vita di Dio in lui che può sperimentare più volte, e lo introduce sempre più nell'unione con Dio e nel Suo modo di vedere la sofferenza e la vita (cfr. Rom. 8, 14-16). Solo allora l'operatore, se ha l'opportunità di entrare almeno un pochino nella storia e nei desideri del sofferente, può ricordare come egli ha vissuto una determinata Parola di Dio in fatti analoghi capitati nel quotidiano e la luce che gli è venuta nel cuore dallo Spirito Santo; in tal modo avrà la probabilità di aiutare il malato a fare, nel piccolo, l'esperienza della vita di Dio, suggerendo i «passi» interiori che ha compiuto lui, l'operatore, ma da far compiere pure al sofferente, perché quest'ultimo trovi un equilibrio interiore e pace e serenità nel cuore; ma sarà sempre lo Spirito Santo ad aiutare l'ammalato ad essere immagine di Dio e a santificare la sofferenza. L'operatore comunica con la vita, prima ancora che con i discorsi e le belle parole, come ha fatto Gesù. Per entrare nel disegno di Dio e per gestire meglio la propria sofferenza ogni persona **ha bisogno di capire** che essa serve a qualcosa; nessuno di noi infatti fa le cose per niente.

Un fatto: «Giorgio, un papà di Trapani, per assicurare alla famiglia il pane, non trovando lavoro, al Cappellano di Ospedale raccontò di aver lasciato l'Italia per recarsi in Germania, e lì è vissuto da solo, affrontando volentieri rinunzie e fatiche e lavorando nelle miniere sino a 1300 metri di profondità. Dopo anni di questo duro lavoro, si è ammalato di silicosi, ma era soddisfatto dei sacrifici fatti poiché pian piano aveva sistemato i suoi sei figli, che lo ripagavano con un gran bene. Quel papà comprendeva che il suo patire era servito per il bene della famiglia; altrimenti tutti quei sacrifici non l'avrebbe fatto». La vita è un servizio d'amore, un compito, una missione che Dio affida ad ogni persona, e la deve realizzare sino alla fine.

Noi siamo stati creati per qualcosa di grande: Egli vuol renderci tutti i giorni della nostra vita, sempre più, **"immagine secondo la somiglianza di Dio"** (cfr. Gen. 1,26), poiché Egli un giorno ci vuole in Cielo, con sé nella sua casa, per tutta l'eternità assieme alle nostre famiglie e a tanti altri che abbiamo beneficato. Di solito le persone nel fare i loro programmi di questa vita tengono conto delle cose di quaggiù, e se soffriamo, Dio è al nostro fianco (cfr. Salmo 34,19); ma a Dio interessa pure il dopo questa nostra esistenza. E come noi facciamo programmi per la nostra vita, pure Dio fa i Suoi programmi per ciascuno di noi, che sono molto più grandi: questi a volte coincidono con i nostri, altre volte, no. Contrarietà e sofferenze di vario tipo che si presentano a noi, vengono dalla vita non da Dio, Egli tuttavia sa cavare dal nostro dolore un bene per la persona che soffre, la sua famiglia e altri: sono pure questi i disegni di Dio che ci fanno assomigliare sempre più a Lui. Dobbiamo perciò affrontare tutto con la forza che viene da Lui. E la Parola di Dio accolta nel nostro animo, c'illumina e apre la strada che ci porta al Signore (cfr. Gv.14,6).

Nella Parola di Dio vi sono parole «chiavi» che vivendole ci aprono la mente e l'animo a diverse realtà del nostro vivere.

Gesù spiega a che serve la sofferenza, con l'esempio del chicco di grano (cfr. Gv. 12,24) che posto sotto terra, se si aggiunge l'acqua - che è l'accettazione del proprio dolore, - marcisce, e da esso pian piano spunta lo stelo e la spiga piena di chicchi: 30 - 60 - 90. Il primo chicco di grano, ha spiegato Gesù è Lui, poi ciascun uomo nella sua missione; se invece uno non accetta la sua sofferenza, il chicco di grano rimane improduttivo, e la persona è chiusa in se stessa, spesso triste, nervosa, e a volte agitata.

Per Iddio i dolori accolti con amore hanno un grandissimo valore, come è stata la croce di Gesù. Le malattie quando vengono, occorre rivolgersi ai medici per essere guariti, se poi restano, con l'aiuto di Dio accettarle con amore. Per questo, spinto dall'amore a Gesù, l'apostolo Paolo afferma di accettare volentieri la sua sofferenza per il bene degli altri» (cfr. Col. 1,24). Con la sua Parola Gesù ci ha insegnato a vivere da figli di Dio, ma ci ha salvati con il sacrificio della croce e con la sua Risurrezione. Da tutto ciò si comprende che la Parola di Dio è l'unica «luce - guida» per l'uomo che vuole ricevere una risposta al senso della vita e del dolore. Da buoni discepoli del Signore, quindi, **lasciamoci guidare nel quotidiano dalla Parola che illuminerà noi e il cammino dei nostri fratelli** (Cfr. Rom. 8,14-16). Mostriamo con la vita un Dio vivo, sereno e gioioso che opera e che può parlare anche attraverso di noi.

Alcune risposte al dolore.

“Perché i bambini devono soffrire? Che male hanno fatto?”.

Un'esperienza: «Due coniugi si erano separati. Attendevano solo il giorno della sentenza del divorzio. Nel frattempo il loro unico figlio di due anni si ammalò gravemente ed era tra la vita e la morte. Misero da parte i loro litigi, preoccupati solo di salvarlo. Spesso si trovavano insieme presso il letto del figlio. Passavano i giorni, la moglie si accorgeva che il loro rapporto era molto migliorato e chiese al marito: «Perché non ricominciamo tutto daccapo?». Egli dopo un tempo di riflessione acconsentì. Il bambino intanto guarì, la famiglia si riunì ed essi tornarono a vivere insieme felici».

La risposta al dolore infantile la troviamo in san Paolo: *«Nessuno di noi vive per se stesso ... ma per il Signore»*. Per Iddio non soltanto l'ammalato adulto, ma anche quel bambino aveva una missione da compiere e che dava senso alla sua vita; dunque egli non viveva per sé, ma per un messaggio d'amore per gli altri. Quando viene una malattia, Dio fa in modo che da essa nasca e cresca qualcosa di buono in chi la vive e negli altri. Quel bambino innocente apparteneva alla sua famiglia, ed è stato il mezzo di riappacificazione tra i genitori; ha sofferto ed ha come pagato (se così si può dire) per loro, come Gesù innocente ha pagato per tutti noi. Egli dice: *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto”* (Gv. 12,24). Quel bambino «ha completato ciò che mancava ai suoi genitori» (cf. Col. 1,24).

«Felice, uomo anziano sulla sedia a rotelle, aveva bisogno di una risposta esistenziale sul perché della sua sofferenza, per questo al sacerdote disse: «Lei può sciogliermi un dubbio: Con mia moglie abbiamo undici figli, li ho sistemati tutti con il mio lavoro di muratore, poi, sono finalmente andato in pensione pensando di trovare un po' di calma. Invece, mi è capitato un ictus, come lei vede. Io so che Dio è buono. Personalmente ho cercato di fare del bene nella mia vita. Perché mi è successo questo?». Il sacerdote gli domandò: «Tu, come papà, puoi dare ad un tuo figlio un castigo che non merita - alla risposta negativa soggiunse - neppure Dio ci può dare un castigo che non meritiamo ... l'ictus è qualcosa che viene dalla vita. Sento però che Dio vorrebbe farti una domanda: «Come vorresti che fossero oggi i tuoi figli?». Felice rispose: «Che facciano il bene come l'abbiamo fatto io e mia moglie, che abbiano sempre la pace e la gioia nei loro cuori, che si amino tra fratelli e sorelle, che abbiano il dono della fede e che tra marito e moglie siano uniti». Il sacerdote aggiunse: «Se qualche figlio divorzia saresti contento lo stesso? ». Rispose: «No, io e mia moglie desideriamo che si vogliano bene, come abbiamo fatto noi genitori». Il Sacerdote riprese: «Forse Gesù vuole farti sapere che tutto ciò che con tua moglie gli avete chiesto, egli lo vuole realizzare per loro, ma richiede il tuo aiuto: offri con amore a Dio questa tua sofferenza e continua il cammino insieme a Lui». Felice domandò: «Come? Non è finita la mia missione di padre?». Il sacerdote rispose: «No, i tuoi figli continuano a chiamarti papà! Quand'eri giovane portavi a casa il pane con il tuo lavoro, ora essi sono capaci di guadagnarselo da soli. I figli non hanno soltanto bisogno di pane; Gesù ha detto: *“Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*. La paternità e maternità fisica per voi è terminata, essi ora hanno bisogno di quella spirituale, che i genitori acquistano con i propri sacrifici, l'affetto, la fede vissuta, il buon esempio e con le sofferenze vissute in sintonia con Dio. Padre Pio diceva: *Nel momento in cui portiamo la croce, Dio prepara sempre grandi grazie: è il momento della fecondità. L'amore senza il dolore è fuoco di paglia*. A questo punto Felice esclamò: «Pensavo di aver terminato la mia missione, ma mi accorgo che essa continua. Con l'aiuto di Dio, di mia moglie e dei figli vorrei portarla a termine nella maniera migliore, come piace a Dio. Ora sono soddisfatto per aver ricevuto la risposta che da anni cercavo». Felice e la moglie erano per i figli come il chicco di grano ... Questi i desideri di Felice e di Gesù.

Felice non aveva bisogno di una grande risposta. A volte per concretizzare il bene è sufficiente chiedere all'ammalato quali sono i suoi desideri e se vuole collaborare con Dio per realizzarli. C'è invece chi ha bisogno di un approfondimento sul senso della sofferenza in riferimento alla fede. Anche una **piccola risposta**, per una persona che la cerca, può essere sufficiente perché abbia a comprendere che il suo dolore può essere utile a qualcuno e quindi ha modo di accettarlo con determinazione. **Gesù vuole illuminare ciascuno nel suo cammino di vita:** (Sal.119,105) perché entri nel disegno di Dio.

S. Paolo in questa sua parola ci apre ai bisogni della famiglia, della comunità cristiana e civile: *“Nessuno di noi vive per se stesso ... se noi viviamo, viviamo per il Signore ... siamo dunque del Signore”*(Rom. 14,7).

Un fatto: «Gregorio, sulla cinquantina, sulla sedia a rotelle, ricoverato in ospedale, era nervoso e agitato: aveva saputo da poco di doversi operare urgentemente, per cui pieno di rabbia mi diceva: «Padre, fra qualche ora mi chiameranno in sala operatoria per un intervento chirurgico; ne ho passate tante sofferenze e questa non la

voglio ... non la voglio!». L'intervento però per lui era necessario; gli dissi: «Ti hanno telefonato i tuoi figli, e che hanno detto?». Lui: «Papà, come stai?». Ho aggiunto: «Questa è una bella espressione sulla bocca dei tuoi figli, vuol dire che sta crescendo l'affetto verso di te, papà, verso la mamma e fra loro; tu vuoi questa crescita? – Lui: «Certamente!» – Allora, ho ripreso: Con l'aiuto di Dio accetta questo sacrificio e quando ti chiamano va in sala operatoria». Il giorno dopo gli ho suggerito di dire qualcosa ai figli: «Quando sarai a casa tua a tavola con loro, dici: Figlioli, io non volevo andare in sala operatoria, ho accettato l'operazione per voi, perché vi vogliate sempre bene, anche quando in seguito potrà succedere uno scontro tra voi; uno di voi allora lo ricorderà agli altri che papà ha sofferto per noi figli, perché ci vogliamo sempre bene pure in questo momento, e farete pace. Ho chiesto: Tu vuoi questo? – Gregorio: 'Senz'altro!'. Ho ripreso: Lo volete voi, ma pure Gesù che desidera che circoli l'amore in famiglia; vedi a che è servito il tuo intervento chirurgico?». Erano questi i disegni di Dio per Gregorio; per rendere tutta la famiglia somigliante a Dio.

San Giovanni: *“Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui”* (1Gv. 4,16).
San Paolo: *Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé”* Gal.5,22.

«Visitavo gli ammalati in reparto e uno di loro mi diceva: «Sono un professore e sono ateo». Ho chiesto: «Professore posso fare una domanda delicata? Ha acconsentito. Nella vita lei ha pensato soltanto a se stesso o ha fatto del bene anche agli altri? – Sì, ne ho fatto di bene, e mi sento contento, soddisfatto, realizzato! – Ho continuato: Quel sentirsi contento, soddisfatto e realizzato era Dio che stava nel suo cuore». – Lui: Non è possibile? Io sono ateo! Ho replicato: Questa è un'idea! Dio guarda la vita. A-teo è una parola greca “A-TEOS” che significa: senza Dio, ma Dio è Amore, dice S. Giovanni; allora chi è senz'amore è ateo, anche se va in chiesa. – Il professore: Questo non lo sapevo. – Ora lo sa, ho aggiunto». Gli ho spiegato che la contentezza, la serenità, la pace e la soddisfazione che noi proviamo nel fare il bene, è il modo di Dio di farsi sentire in noi. Gli ho detto: «Dio la ama, professore!». In fine mi ha ringraziato.

“Getta nel Signore il tuo affanno ed Egli ti darà sostegno”. **Una «ricetta» per guarire dalla depressione.** Un fatto: «Una signora ricoverata voleva il sacerdote. L'ho avvicinata. Lei: - Padre, fra un'ora, due o tre ore sarò chiamata per entrare in sala operatoria per un intervento chirurgico. Era molto angosciata e diceva: 'Mi devi capire: io non ho coraggio, - e con tono di supplica e di aiuto me l'ha ripetuto trascinando la parola per un paio di secondi: - non ho cora ... a ... a ... a... ggio'. Sorpreso, comprendevo di essere di fronte ad una persona molto tormentata e distrutta dalla paura. Mi sono rivolto intimamente a Gesù che sentivo presente, e con la sua forza le ho risposto: Senti, il coraggio Gesù ancora non te lo può dare. Lei: 'Perché?'. Ho ripreso: Perché non è arrivata la tua ora; questo l'ho capito meditando il Padre-nostro quando dice: ...”dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Mettiamo il caso che tu dicessi: Padre nostro ... Signore dammi il pane che io mangerò domani, o fra una settimana. E Lui direbbe: Aspetta domani, ... aspetta una settimana! Quando ti chiameranno è l'ora, e fa questa preghiera a Lui: 'Senti, Gesù, io sono stata chiamata in sala operatoria, per favore mi devi dare coraggio, perché non ce l'ho; - poi aggiungi - io sono mamma e accetto i sacrifici e le sofferenze dell'operazione per il bene della mia famiglia'; quindi va in sala operatoria. Domani visiterò tutti gli ammalati e verrò pure da te per chiedere se Gesù ti ha dato il coraggio. Se non te l'ha dato, mi devi dire che non l'hai avuto! Ricordo di aver parlato così perché mi «appoggiavo» alla Parola di Dio: “Getta nel Signore il tuo affanno ed Egli ti darà sostegno” e a quella di Gesù: “Chiedete ed otterrete; bussate e vi sarà aperto”, perché la Parola di Dio opera ciò che esprime, è eterna, non è parola di uomo. Comprendevo di aver scommesso sulla fede di Gesù, proprio come spiega il Vangelo. Il giorno dopo recandomi dalla donna ho chiesto: “Beh, com'è andata?”. Lei con il volto pieno di gioia mi ha detto: 'Hai ragione, ho avuto il coraggio!'. La «ricetta» ha funzionato!

Prima dell'intervento la donna era attanagliata da una grandissima paura, dalla quale da sola non poteva assolutamente liberarsene; lei l'ha gettata nel Signore, fidandosi di Dio, e Gesù è intervenuto a cambiare il suo animo; invece, affidando la sua paura a Dio ma poi, guardando i suoi limiti, lei avesse ritirato la fiducia dal Signore, sarebbe rimasta nella depressione e senza coraggio. Dopo quel caso eclatante, in tono minore,

nella visita agli ammalati, me ne sono capitati molti altri casi, ai quali raccontavo questa esperienza; dopo il loro intervento chiedevo, e tutti mi dicevano di aver avuto il coraggio». Dio ci vuole così.

Un'altra esperienza. «Una Signora aveva iniziato il suo servizio di volontaria presso gli ammalati di Oncologia di un Ospedale di Napoli: era ben voluta per la sua grande disponibilità umana e di fede. Un giorno mi disse: «Padre Vincenzo, non posso più esercitare il mio servizio perché, tornando in famiglia, quelle immagini di ammalati visti mi ritornavano alla mente e soffrivo per loro, rimanendo triste tutto il giorno». - Lei era nella somatizzazione piena, che porta al **burn out**. - Le dissi: «Dopo aver vissuto l'empatia con loro, va in Cappella, oppure ti puoi rivolgere per un momento a Gesù per affidare a Lui tutti gli ammalati avvicinati, specie i più bisognosi, perché tu, non essendo più presente, non puoi fare più nulla per loro; per questo a Lui dici: 'Signore sii tu sempre vicino a loro, continua a dare amore, aiuto e tenerezza!'. Li puoi ricordare ancora nella preghiera. La Signora volontaria credeva fermamente che Gesù si sarebbe occupato di loro! Liberandosi perciò da tale peso; dopo un po' di tempo mi disse: 'Così va bene!'; e ha continuato da volontaria per più di 20 anni».

La somatizzazione piena e il burn out, nella visita agli ammalati, può prendere anche il religioso camilliano che non si stacca dal dolore o sofferenza che ha trovato tra gli ammalati o visto alla TV. Tale tipo di dolore o sofferenza non serve né al malato, né a Dio, né a se stesso; serve solo al Tentatore che vuole rovinare il religioso o chi per lui sino ad esaurirlo, per impedirgli così di portare, in seguito, aiuto e consolazione ad altri ammalati.

Napoli 11/ 11/ 2016

P. Vincenzo Ruggiero